

# La Scuola medica salernitana e il Giardino della Minerva

LUCIANO MAURO  
Direttore del Giardino della Minerva – Salerno



Fig. 1 – La scalea, sormontata da una pergola di vite, poggia sulle mura medievali della città.

*Nella parte alta del centro antico di Salerno sorge il Giardino della Minerva, un orto terrazzato ricco di storia. Caratteristiche del Sito sono la scala pergolata, che poggia sulle mura medievali della città e il sistema di distribuzione delle acque che, nei secoli, ha permesso il suo mantenimento a coltura. Proprietaria fu la famiglia Silvatico, di cui un componente, Matteo, tra il tredicesimo e il quattordicesimo secolo fu medico della Scuola salernitana, esperto utilizzatore di piante medicamentose. Questo giardino può essere considerato l'antesignano di tutti gli orti botanici che nei secoli sono stati via via istituiti.*

Salerno fu, nel passato, città di orti e giardini. Ciò grazie al suo clima mite, all'abbondanza di acque sorgive e alla fertilità dei suoli. Il giardino della Minerva è, tra questi antichi spazi verdi, forse il più nobile e, sicuramente, quello meglio conservato.

Il Giardino si trova a ridosso delle antiche mura della città di Salerno, su di un asse ideale che dall'ottocentesca Villa Comunale sale verso il Castello medievale. Ciò che oggi appare evidente al visitatore è un'interessante serie di elementi architettonici di tipo sei-settecentesco. Tra questi è da segnalare la lunga scalea, che collega tutti i terrazzi del Giardino, con i pilastri a pianta cruciforme che sorreggono una pergola di vite.

Il giardino della Minerva si giova della cospicua disponibilità di sorgenti acquifere e di terrazzamenti che sfruttano i pochi spazi del ripido versante collinare, creando anfratti colmati da acque che vanno a formare peschiere (vasche per l'allevamento di pesci) ma soprattutto cisterne di raccolta per l'irrigazione dell'orto. Il sistema di distribuzione dell'acqua, composto di vasche, fontane e canalizzazioni a pelo libero ha, infatti, garantito nei secoli il mantenimento a coltura dei numerosi appezzamenti. Il sito è dotato, inoltre, di un particolare microclima, favorito dalla scarsa incidenza dei venti di tramontana e dall'esposizione verso sud, che ancora oggi permette la coltivazione e la propagazione spontanea di specie vegetali esigenti in fatto di umidità e calore. Proprietaria di questi luoghi fu, fin dal XII secolo, la famiglia Silvatico, di cui un componente, Matteo, tra il XIII e il XIV secolo, si distinse come insigne medico della Scuola salernitana e profondo conoscitore di piante per la produzione di medicinali.

In effetti, a seguito a un'attenta consultazione delle fonti di documentazione storica è stata

chiaramente dimostrata l'esistenza di un *giardino dei semplici*, istituito nel primo ventennio del XIV secolo dal medico e botanico salernitano Matteo Silvatico, al servizio dei maestri della Scuola Medica. In questo luogo egli fondò il primo *giardino dei semplici* della Storia delle Scienze Mediche dedicato alla sperimentazione e alla didattica.

Un Sito, quindi, di straordinaria importanza per la Storia delle Scienze Botaniche.

Da cosa deriva questo primato? Dal fatto che i primi Orti botanici al mondo erano luoghi dedicati alla didattica, nati nelle scuole di medicina al fine di poter insegnare agli studenti

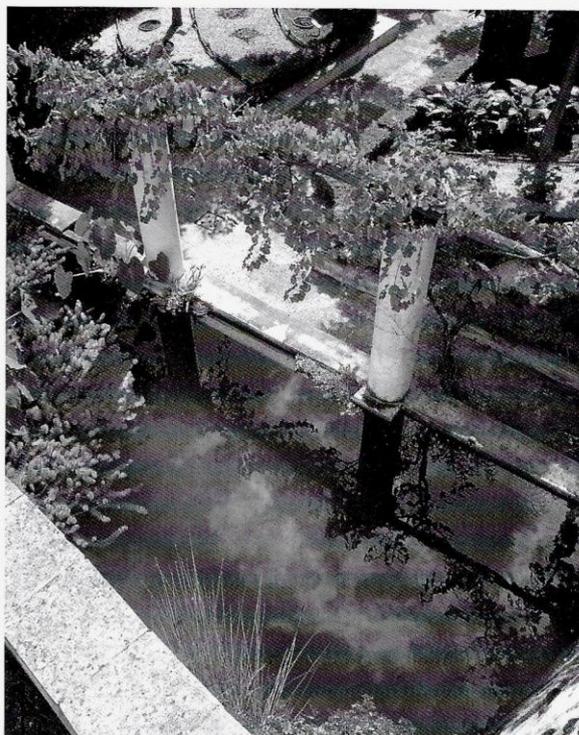


Fig. 2 – Nell'ampia "peschiera" del primo terrazzamento si raccolgono tutte le acque delle sorgenti del Giardino.



Fig. 3 – La fontana detta “della Gorgone”, circondata da un rigoglioso esemplare di Colocasia.

l'identificazione delle piante officinali (*ostensio simplicium*). Non è un caso se schiere di grandi botanici del Rinascimento si formarono nelle scuole di medicina come cultori dell'arte del riconoscimento botanico. Il giardino di Matteo Silvatico fu utilizzato esattamente per questo scopo: di conseguenza essendo un *hortus sanitatis* dedicato alla didattica, al servizio della prima Scuola di medicina del mondo, il Giardino della Minerva può essere considerato l'antesignano di tutti gli orti botanici che nei secoli sono stati via via istituiti.

Matteo Silvatico, vissuto fra la fine del 1200 e la prima metà del 1300 fu medico alla corte napoletana del re Roberto d'Angiò e dal Giardino trasse ispirazione per le sue osservazioni sulle qualità dei rimedi vegetali, attraverso le specie lì coltivate.

La Scuola medica salernitana codificò e perfezionò il principio del “*contraria contrariis curantur*” inteso nel senso di usare prodotti terapeutici “semplici” di origine animale, vegetale o minerale, con qualità (freddo, caldo, umido, secco) opposte a quelle della patologia che si

voleva curare, ipotizzando un meccanismo di “contrappeso e bilanciamento” rispetto al disequilibrio presente nel malato.

Tale era la più importante tra le dottrine terapeutiche vigenti presso la Scuola.

Essa basava le sue fondamenta su alcuni concetti filosofici che si erano chiariti già in epoca antica. È con Pitagora di Samo e i suoi seguaci della scuola di Crotone che si perfeziona, verso la metà del VI secolo a.C., la dottrina collegata al concetto di “armonia” che regge e governa la composizione della materia. Per loro la vita è costituita da quattro elementi: terra, aria, fuoco e acqua, cui corrispondono quattro qualità: secco, freddo, caldo e umido. Gli umori, sangue, bile nera, bile gialla e flegma, corrispondono ai quattro elementi: aria, terra, fuoco e acqua, e possiedono le stesse caratteristiche. Gli umori e, quindi, gli elementi sono poi in rapporto diretto con le cosiddette “qualità primarie” da loro possedute: caldo, freddo, umido, secco. «[...] Quattro sono gli umori del corpo: sangue, flegma, bile gialla e bile nera. Il sangue è umido e caldo, il flegma



Fig. 4 – Panoramica del primo e più grande terrazzamento del Giardino.

*freddo e umido, la bile gialla calda e secca, la bile nera secca e fredda [...]».*

La combinazione di questi quattro umori determina il “temperamento” dell’individuo, le sue qualità mentali e il suo stato di salute. È la *teoria degli umori*, che dal 500 a.C. dominerà pressoché incontrastata sino alla rivoluzione di Rudolf Virchow (1821 - 1902) della metà del XIX secolo.

Il corpo umano è quindi governato dalla presenza di questi quattro umori e un loro disequilibrio genera nel paziente lo stato patologico. La malattia, intesa come abbondanza di un umore nei confronti degli altri, deve quindi essere contrastata e curata usando un prodotto, sia esso “semplice” o “composto”, di carattere opposto all’umore in surplus. Da ciò deriva l’importanza di classificare i “semplici” vegetali con questo criterio. Ci saranno perciò piante calde e umide, calde e secche, fredde e umide e fredde e secche.

Ma, accanto a questa prima suddivisione, se ne sovrappone una seconda di uguale importanza, che, attraverso la “gradazione”, ne precisa la potenza d’azione fisiologica. Il “grado” è, tra l’altro, il criterio di classificazione principale dei *semplici* utilizzato nel *Graduum simplicium*, detto anche *De simplicibus medicamine*, di Costantino Africano († 1085). Si tratta «[...] della quantità in cui la medicina è calda, fredda, secca o umida. Vi sono quattro gradi. Il quarto è quello in cui la medicina è così calda che non si può più [agire] senza uccidere. Essa ucciderebbe chi ne facesse uso in grande quantità. [...]» Una classificazione “terapeutica” delle piante che durerà nei secoli, soppiantata quattro se-

coli dopo dal nuovo criterio linneiano basato sulla morfologia del fiore.

Questo modello di classificazione “terapeutico” oggi è esposto nel Giardino in tutte le targhette botaniche presenti e nel “*parterre delle complessioni e gradazioni*”, presso il primo grande terrazzamento di base, a guidare il visitatore nella comprensione delle teorie dei maestri dell’antica Scuola medica salernitana. Nel giardino della Minerva si può, con molta verosimiglianza, assumere che Matteo Silvatico coltivasse il suo *viridario* e in esso tenesse le lezioni di riconoscimento delle specie vegetali tramite l’*ostensio simplicium*. Anche Salvatore De Renzi indica più volte il giardino salernitano come un vero e proprio orto medico. I medici *simplicisti* appartenenti alla Scuola Medica salernitana praticavano nell’insegnamento delle arti terapeutiche non solo l’*ostensio simplicium*, che consisteva nel mostrare la pianta, ma anche la *lectura simplicium* nella quale si descriveva l’uso delle varie erbe man mano che il primo medico ne mostrava la forma.

La *materia medica*, definita come il filone delle conoscenze collegate alle arti terapeutiche, classificava i materiali da poter essere utilizzati per la cura del paziente ammalato, come “semplici” o “composti”, a seconda che la composizione del farmaco derivasse da un’unica fonte (vegetale, animale o minerale), o fosse la sommatoria di più elementi “semplici” combinati in dosi ben ponderate e unite assieme da leganti di varia natura (zuccherina, oleosa, alcolica, acquosa ecc.).

Il “semplice” era distinto dalla preparazione composta ed era sostanzialmente il medica-

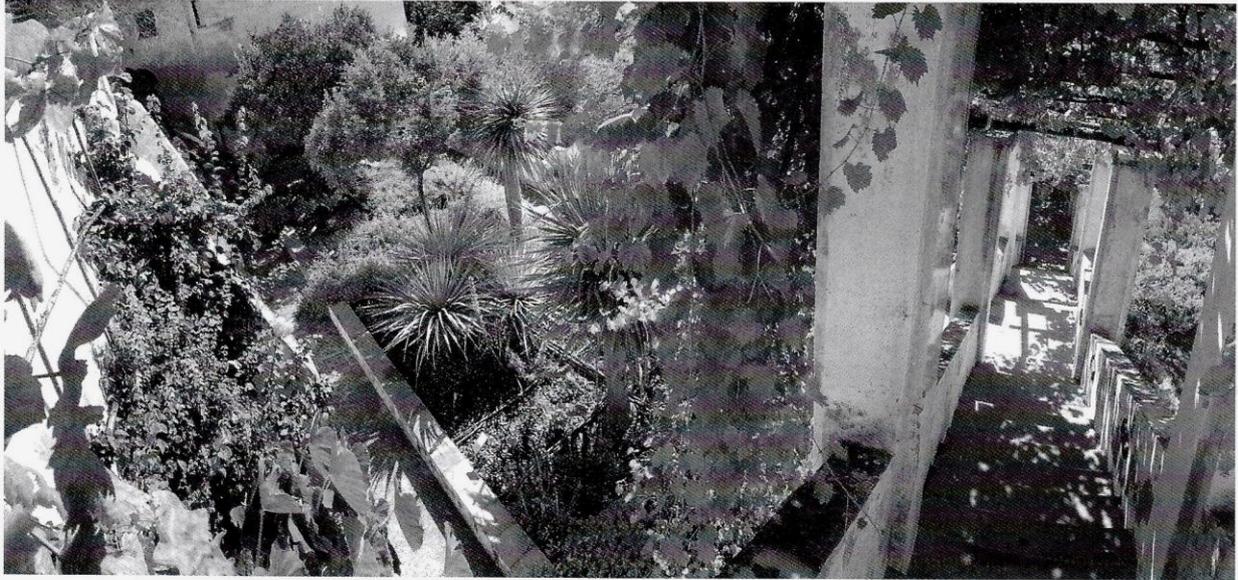


Fig. 5 – Uno dei terrazzi del Giardino, visto dalla scalea pergolata.

mento integro, così com'è raccolto in natura. Per orientarsi in questa scienza terapeutica, poteva essere necessario possedere un *Erbario*, cioè un prontuario illustrato di piante mediche, in genere composto per ogni specie descritta, dei seguenti argomenti: indice dei nomi in latino, greco e arabo, descrizione del *semplice*, sua natura e gradazione, suo utilizzo ed eventualmente possibili soluzioni alternative. Un Erbario illustrato non è quindi un'opera d'arte ma un libro di scienza e una delle informazioni da trarne è sapere se le piante sono più calde, più secche, più umide o più fredde (la natura del "semplice") e poi a che grado di forza appartengono (primo, secondo, terzo o quarto) proprio perché così se ne potrà poi stabilire l'efficacia al fine di sconfiggere la malattia del paziente.

Si capisce, quindi, quale fu l'importanza delle conoscenze di Matteo Silvatico, nell'ambito dell'applicazione delle dottrine terapeutiche vigenti presso la Scuola, che egli trasse anche dalle osservazioni delle erbe officinali coltivate nel suo *viridario* e codificò nell'*Opus Pandectarum Medicinae*, che tanto successo ebbe in Europa fino alla metà del Cinquecento. L'opera, un lessico dei *semplici* per lo più di origine vegetale, fu completata nel 1317 e dedicata al re di Napoli Roberto d'Angiò.

Il giardino della Minerva così come pervenuto a noi è stato storicamente coltivato con molte

specie di alberi da frutta, fra cui emergono ancora oggi le viti e gli agrumi, specie quest'ultima che, introdotta nel Sud d'Italia proprio nel medioevo, influenzò molto nei secoli successivi l'idea del "giardino mediterraneo".

A nostro avviso non c'è, però, miglior modo di raccontare questo luogo, ricco di un potente e originale *genius loci*, se non visitandolo, varcando cioè il portone di legno di via Ferrante Sanseverino che apre su di un'armoniosa scena composta di architetture verdi e scorci panoramici sulla città e sul suo mare; dove i profumi delle siepi di lavanda e gelsomini ravvivano l'aria e l'acqua scorre nei canali, come in un giardino segreto che improvvisamente lascia intravedere spazi di verde inimmaginabili al di fuori del muro di confine. Questo è il giardino della Minerva: una miscela equilibrata di bellezze paesaggistiche con una giusta dose di Storia della Botanica e della Medicina, testimone e custode dei saperi dell'antica Scuola medica salernitana.

### Lettere consigliate

DE RENZI S. (2000) – *Storia Documentata della Scuola Medica Salernitana*, Salerno.

MAURO L., VALITUTTI P. (2011) – *Il giardino della Minerva*, Edizioni 10/17, Salerno.